L'appuntamento nel quartiere della comunità ebraica che subì una ferocissima persecuzione nazista

Martedì alle 18 i romani a Portico d'Ottavia a esprimere lo sdegno per la fuga di Kappler

L'iniziativa del Comune, delle associazioni partigiane e dei reduci dai campi di sterminio - Delegazione dell'UDI ricevuta dall'ambasciatore della RFT - Un documento della Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL - Il rabbino Toaff: « Non sarà mai un uomo libero »

Sotto il portico d'Ottavia, nel quartiere della comunità israelitica romana dove, negli anni dell'invasione nazista la persecuzione delle SS si accanì con una ferocia inaudita, i lavoratori, i cittadini, i democratici di tutta la capitale manifesteranno martedì alle 18 lo sdegno e la protesta della popolazione per la fuga dall'ospedale militare del Celio, del boia delle Fosse Ardeatine, Herbert Kappler. L'iniziativa è stata indetta dal Comune, dalle associazioni partigiane (ANPI, FIAP e FIVL), dall'associazione nazionale reduci dai campi di sterminio. « *L'unità tra il Comune di Roma* — afferma un documento — *e le varie associazioni e la stessa scelta di un luogo tra i più significativi nella lotta del popolo romano contro il nazifascismo, vogliono rappresentare un nuovo momento di incontro per riconfermare e rinnovare la volontà democratica e antifascista dei romani* ».

Sempre martedì, ma in mattinata, si svolgerà in Campidoglio, una riunione del direttivo dell'associazione che unisce le città decorate con la medaglia d'oro nella guerra di Resistenza. La richiesta della riunione è stata avanzata dai sindaci di Roma, Argan e di Marzabotto, Cruicchi. Il direttivo dovrà discutere delle iniziative da adottare per il giorno dell'8 settembre.

Si susseguono frattanto a un ritmo serratissimo le prese di posizione, i messaggi, le delegazioni all'ambasciata della RFT che esprimono la protesta del popolo italiano di fronte all'incredibile fuga di Kappler. Ieri mattina una delegazione dell'Unione donne italiane si è recata al'ambasciata tedesca. Mentre in strada venivano innalzati cartelli con i nomi di donne cadute durante l'occupazione nazista (Teresa Gullace, Maria Martinelli, Maria Frasca per citarne alcune) una delegazione dell'UDI è stata ricevuta dall'ambasciatore. « Il nostro movimento — hanno affermato le esponenti dell'UDI — nato nel 1944 nella Resistenza, è cosciente che la Germania federale è complessivamente cambiata ed è nostro interesse rapportarci ad essa e soprattutto alle donne tedesche per trovare le vie comuni della battaglia di emancipazione. Per questo ci aspettiamo che la RFT risponda con un gesto consono a un regime democratico e riconsegni quindi alla giustizia italiana Kappler. Questa è l'unica via perchè prevalgano quei sentimenti di umanità a cui fanno appello le autorità tedesche. La prepotenza sembra vittoriosa nell'immediato ma non lo è mai stata alla lunga nella storia: è questa una certezza appresa negli ultimi decenni della nostra difficile battaglia di donne. Ci auguriamo che a questo assunto si ispiri anche la Repubblica federale tedesca ».

Nei prossimi giorni saranno ricevute, nella sede diplomatica di via Po, anche rappresentanze delle associazioni partigiane (ANPI, FIAP e FIVL), dell'associazione nazionale ex deportati, delle donne romane combattenti della Resistenza, di numerosi comuni della provincia. Sono annunciati, sempre per i giorni che seguiranno, messaggi di protesta per la fuga di Kappler, che cittadini, amministrazioni e organizzazioni di massa invieranno all'ambasciata tedesca.

Sulla vicenda dell'evasione del criminale nazista si è espressa anche la Federazione provinciale unitaria CGIL-CISL-UIL.

« La Federazione — prosegue il documento — proprio perchè consapevole della eccezionale gravità del fatto, che ha per protagonista un degno rappresentante della criminalità nazista, sollecita tutti i lavoratori a intensificare il dibattito politico sul significato che la fuga del criminale nazista assume nel paese e nella città delle Fosse Ardeatine. Per questo non deve essere dato per scontato che il boia Kappler possa riconoscersi ormai libero nel proprio paese, la Germania occidentale, verso la quale le autorità italiane debbono fare tutto il possibile per ottenere la riconsegna del prigioniero. Le parole di sdegno e di esecrazione, pure se necessarie per esprimere i sentimenti dei lavoratori e della popolazione non debbono però far perdere di vista la necessità che, a qualsiasi livello, vengano accertate rigorosamente le responsabilità esistenti intorno a questa incredibile fuga: responsabilità pubblicamente indicate ed esemplarmente punite.

« La Federazione unitaria — conclude la nota — d'intesa con tutte le forze politiche democratiche, le associazioni partigiane e delle famiglie delle vittime della ferocia nazista, parteciperà a tutte quelle iniziative che saranno assunte per esprimere lo sdegno popolare e la rinnovata condanna della criminalità nazifascista ».

Commosse e sdegnate parole ha avuto anche il rabbino capo della comunità israelitica di Roma, professor Toaff il quale ha dichiarato tra l'altro: « Oggi Kappler è un uomo libero, non perseguibile in Germania e non estradabile, ha detto un portavoce della Repubblica federale tedesca. Vergogna! Vergogna per chi lo ha liberato e per chi lo considera un uomo libero. Ma libero Kappler non sarà mai, perchè sarà sempre prigioniero di un ricordo orribile di sangue e di morte».

Messaggi seguitano intanto a giungere fitti alle autorità di governo e alle associazioni partigiane. Il generale Giuseppe Bertone ha inviato il seguente telegramma al presidente dell'ANPI: « Mortificato evasione criminale Kappler pregoti in nome solidarietà nazionale antifascista sensibilizzare ANPI et Parlamento per severe indagini et inesorabile castigo responsabili fuga considerata vergogna per servizi sicurezza et difesa ». Sempre all'ANPI è giunto un messaggio del presidente della Regione Marche, Bastianini che esprime « sdegno e indignazione per l'inaudita fuga » e ribadisce « interessamento e impegno perchè siano puniti complici e conniventi ».

Un documento è stato emesso anche dai lavoratori delle quattro officine ACOTRAL di Grotte Celoni, Centocelle, via Appia e Magliana. Il sindaco di San Vito Romano in un telegramma inviato al presidente del consiglio, al presidente della Camera e all'ANPI esprime « la viva indignazione del consiglio comunale ed esige che le autorità competenti si impegnino per assicurare alla giustizia il responsabile di tanti massacri ». Il Comune di Paliano ha votato ieri un ordine del giorno di condanna per l'episodio dell'evasione di Kappler. Nel corso della seduta il consiglio ha anche commemorato la figura di Domenico Ricci, un cittadino di Paliano trucidato dalle SS di Kappler alle Fosse Ardeatine.

Intensa è anche l'iniziativa e la mobilitazione del partito nella città e nella provincia, in relazione alla fuga del boia Kappler. Un manifesto della Federazione romana è stato affisso sui muri della città, mentre riunioni si tengono in tutte le zone.

La basilica di Massenzio dove sarà allestita la rassegna cinematografica

Un bimbo di Ferentino vittima del tragico incidente

Schiacciato dal trattore messo in moto per gioco

Per gioco erano saliti su una « motozappa », una macchina agricola utilizzata per arare i campi; è bastato muovere una leva sbagliata e il pesante automezzo si è rovesciato. Sotto le lamiere è rimasto un bambino di otto anni, Antonio Seriere. Inutili sono stati i tentativi di soccorso dei suoi genitori: il piccolo è morto prima ancora di arrivare all'ospedale. L'altro ragazzo, Marco Colonna di due anni più grande della vittima è rimasto illeso.

La tragedia è avvenuta a Ferentino, uno dei centri più popolosi della Ciociaria. I due piccoli amici, come facevano sempre, finito il pranzo si sono incontrati e si sono diretti verso una vicina fattoria. Qui hanno trovato ferma nel solaio la « motozappa ». La curiosità deve essere stata grande perchè nonostante il divieto dei loro genitori, i piccoli sono saltati a bordo del pesante automezzo. Marco Colonna si è messo subito vicino alle leve di comando, ed ha iniziato a premere tutti i pulsanti che aveva di fronte. Così ben presto la macchina si è messa in moto.

Fatti appena una decina di metri, le ruote della « motozappa » hanno incontrato una piccola asperità nel terreno. Questo è bastato perchè si ribaltasse. Marco Colonna è corso subito a chiedere aiuto e sulla strada ha incontrato i genitori del suo piccolo amico, che sono accorsi sul posto. Antonio Selerie è stato caricato su un'auto che a sirene spiegate si è diretto verso l'ospedale di Frosinone.

La FULAT replica alle accuse della società

L'« AR » ha firmato i contratti sapendo che poi li avrebbe ignorati

Le conseguenze per i passeggeri dell'aeroporto intercontinentale di Fiumicino

Spesso la « AR », la società che gestisce i due scali aerei della capitale, ha affermato che l'applicazione rigida dei contratti aziendali porterebbe alla paralisi dell'aeroporto di Fiumicino. Una tesi indubbiamente grave che suscita non pochi interrogativi. « *Che significa? Che i dirigenti hanno firmato i contratti già sapendo che poi li avrebbero realizzati solo parzialmente* — si chiede Giancarlo Armenia, segretario provinciale della Fulat —. *Oppure non hanno mai riflettuto sulle conseguenze di queste intese, pensando forse di risolvere alla buona, di volta in volta, i vari problemi che si sarebbero posti?* ».

E di esperienze negative le organizzazioni sindacali ne hanno avute, e tante. La legge 775 che prevedeva la fine degli appalti è stata progressivamente svuotata dei suoi contenuti. La manutenzione dei mezzi, degli impianti, anche oggi, è quasi totalmente affidata a piccole aziende private. Il *catering* (il confezionamento dei cibi da consumare in volo è stato allestito in locali affittati, ignorando completamente gli impianti già a disposizione. In questa situazione si è conclusa l'ultima vertenza, che si è trascinata per ben sei mesi. « *Inutile dire* — prosegue il segretario della Fulat — *che dopo la firma del documento i punti qualificanti dell'intesa sono rimasti lettera morta* ». Di fronte a questa « *scarsa attendibilità della direzione* » il sindacato ha preso l'iniziativa di stendere un « *protocollo per l'applicazione degli accordi esistenti* ». Cos'è questo documento, che ha suscitato tante polemiche e che, secondo la società, sarebbe alla base dei disservizi all'aeroporto di Fiumicino? « *Sono una serie di indicazioni* — prosegue Giancarlo Armenia — *che hanno lo scopo di rendere chiari e comprensibili tutti gli accordi esistenti, così che i dipendenti possano avere un punto di riferimento preciso nello svolgere i propri incarichi e uno strumento per contrastare le eventuali, e così frequenti, ingiustificate pretese dell'azienda* ». In pratica, una sintesi di tutto quello che nel corso degli anni è stato firmato dalla società. Per la « AR », invece il « protocollo » è tutt'altra cosa: sarebbe un tentativo del sindacato di dettare indebitamente regole sull'organizzazione del lavoro, che sarebbe invece prerogativa esclusiva dell'azienda. « *Ci limitiamo soltanto ad intervenire laddove le disposizioni della società* — prosegue il segretario della Fulat — *contrastano con diritti che i lavoratori si sono conquistati* ».

Si arriva così al punto più difficile della trattativa. Le squadre di operai, secondo le iniziazioni del sindacato, si rifiutano di caricare e scaricare gli aerei se non sono nel numero previsto dall'accordo. « *Ecco in che cosa consiste la interpretazione restrittiva che abbiamo denunciato* — dice Carlo Spitaleri della direzione del personale dell'aeroporto di Fiumicino —. *Il documento dice chiaramente che per scaricare mille chili di merce da un aereo occorrono tre operai e un dirigente. Se invece sono duemila chili, è previsto un lavoratore in più. Può capitare, qualche volta, che la merce sia superiore a quanto previsto. In questi casi il responsabile avverte via-radio il nostro ufficio e gli mandiamo altro personale. Il sindacato, invece, unilateralmente ha deciso che per gli aerei che non denunciano chiaramente la quantità di merce trasportata, ci dovrà essere sempre una squadra di quattro operai. E se c'è soltanto da sraricare mezzo quintale di bagagli? Avremmo utilizzato irrazionalmente una parte dei lavoratori* ».

Un giudizio che i lavoratori non condividono. Secondo le organizzazioni sindacali sarebbero decine i « *casi particolari* » — come li definisce la direzione — di aerei che trasportano molto più materiale di quanto era previsto.

Altro punto di contrasto: lo straordinario. « *Come è scritto nell'intesa* — prosegue Carlo Spitaleri — *a dicembre forniremo i dati precisi sul numero di ore lavorative* ».

« *Sono cifre che però non serviranno ad avere il quadro della situazione* — ribatte Giancarlo Armenia —. *Le statistiche vengono fatte sul totale dei dipendenti. Invece ci sono settori che sono costretti anche a quattrocento ore all'anno di straordinario, mentre in altri non serve quasi mai* ».

Il contratto raggiunto a giugno di quest'anno è stato certo un risultato importante per il movimento sindacale. Ma neanche la Fulta si nasconde il fatto che l'intesa non può risolvere tutti i problemi. « *Ci sono parti del documento che abbiamo accettato solo per senso di responsabilità* », prosegue il segretario della federazione unitaria della « gente dell'aria ». Senso di responsabilità che la direzione — a giudizio dei lavoratori — non sembra voler dimostrare.

« *Siamo sindacalisti "selvaggi" come ha scritto un quotidiano?* — dice ancora Giancarlo Armenia — *In realtà è la direzione che vuole creare un clima di tensione difficilmente controllabile* ». Per i passeggeri del più importante scalo italiano si prospettano, comunque, giornate difficili. « *Noi abbiamo lasciato aperta una porta* — conclude il segretario della Fulta — *prima che i nostri rapporti degenerino abbiamo chiesto un incontro con la direzione dell'AR al quale dovrà essere presente anche il ministero dei Trasporti* ». La società invece ancora non ha risposto.

Verrà realizzata con gli incassi della rassegna alla Basilica di Massenzio

Una cineteca comunale per offrire ai cittadini pellicole di qualità

Lo ha annunciato l'assessore alla Cultura, Renato Nicolini - Il ciclo cinematografico estivo come momento di aggregazione culturale - Un « punto di riferimento » anche per chi rimane in città

Tra qualche mese i romani potranno contare su un nuovo cineclub. Un locale dove si potrà andare la sera contando nella programmazione di pellicole di buona qualità: un po' di respiro nel panorama desolante del «mercato» attuale.

Il cineclub — e questa è una novità assoluta per la capitale — sarà pubblico, diretto e gestito dal Comune. I soldi per mettere in piedi l'iniziativa (non ne serviranno comunque moltissimi) la amministrazione intende ricavarli dalla vendita dei biglietti delle proiezioni cinematografiche in programma alla Basilica di Massenzio, e di altre iniziative culturali gestite dalla amministrazione capitolina. Lo ha annunciato ieri mattina l'assessore alla cultura, Renato Nicolini, nel corso di una conferenza stampa per la presentazione della « Rassegna del Cinema Epico », che prenderà il via giovedì prossimo, 25 agosto, con il film « Senso » di Luchino Visconti.

Illustrando i motivi che hanno indotto l'amministrazione comunale a mettere in cantiere una iniziativa di questo genere durante la stagione estiva (per la prima volta nella storia della città), Nicolini ha affermato: « Il nostro scopo è quello di stimolare un'attenzione critica in un contesto diverso. Aver affidato l'incarico per la realizzazione della rassegna ai più apprezzati cineclub romani e all'AIACE, che da anni svolge un'attività di rinnovamento della cultura cinematografica, ha fatto sì che il programma risultasse di notevole consistenza ».

« La rassegna — ha proseguito l'assessore — che è disposta come una vera e propria mostra cinematografica, ha lo scopo di riconquistare quegli spettatori che si allontanano sempre più dalle sale di proiezione, di avvicinarli nuovamente ai numerosi aspetti dell'arte del film.

Il programma della Basilica di Massenzio, ha ricordato ancora Renato Nicolini, « sarà utile al cinema sotto l'aspetto promozionale, di riscoperta e rilettura di valori, di fantasia di programmi. Di questo ci stanno dando atto in questi giorni, con adesioni varie, esponenti del medio e piccolo esercizio romano i quali, fra l'altro, si augurano che anche nei loro locali possano prosperare quanto prima iniziative di questo stesso tipo ».

Nicolini si è augurato che anche i grandi esercenti delle sale di proiezione comprendano l'utilità di una diffusione del cinema a tutti i livelli, quale fenomeno culturale da cui il Comune, come per tutte le altre espressioni artistiche, non può e non deve restare assente. A questo proposito è stata ricordata la proposta di legge, ormai prossima al vaglio della Camera, che favorisce la gestione di sale cinematografiche da parte delle amministrazioni comunali. Esperienze di questo genere, d'altronde, sono già state sperimentate con successo in diverse parti d'Italia.

Questa iniziativa, oltretutto, intende costituire un punto di riferimento e di aggregazione per quanti, e sono molti, sono rimasti in città o vi sono già tornati dopo un breve periodo di ferie. Chi cercasse un paio d'ore di svago e di divertimento intelligenti, avrebbe in questo periodo ben poche possibilità. Mentre la stagione estiva, infatti, vede il blocco pressoché completo dell'attività teatrale, le case di distribuzione cinematografica hanno immesso nei circuiti una serie di pellicole, sia nuove che riproposte, decisamente scadenti, e questo nonostante che per un cinema di prima visione si paghino abitualmente 2000-2500 lire.

Per contro, la rassegna della Basilica di Massenzio presenta un programma imperniato su pellicole « epiche », e quindi, per la natura di questo stile, avvincenti e allo stesso tempo « semplici ». Gli argomenti, poi, spaziano dalla fantascienza e dall'avventura (dove la fanno da padroni i quadrumani, dalle sei pellicole sul « pianeta delle scimmie » a quelle su King Kong), fino ad alcuni veri e propri classici del muto, che concluderanno il ciclo.

Per questi ultimi vale la pena di ricordare la realizzazione del commento musicale. Rifacendosi al metodo usato nei primi anni del secolo, quando la proiezione veniva « accompagnata » in sala da un pianista, gli organizzatori del ciclo hanno previsto l'uso di questo strumento per la proiezione di *Intolerance*, di Griffith, e di *Metropolis*, di Lang, mentre *Cabiria*, di Pastrone, avrà in sincrono una registrazione delle musiche originali composte dal maestro Ildebrando Pizzetti. Per *Nuova Babilonia*, di Kosintzev e Trauberg, la Basilica di Massenzio ospiterà l'orchestra del Teatro dell'Opera, che eseguirà le partiture dei brani Sciostakovic.

Ascoltati due marinai e una turista canadese

A Corfù nuove testimonianze smentiscono Alessio Monselles

Le nuove testimonianze raccolte dai magistrati italiani a Corfù aggravano ulteriormente la posizione di Alessio Monselles e della sua amica Daniela Valle, in carcere sotto l'accusa di concorso nella tragica rapina al « Club Mediterranée » e nell'omicidio del maestro di sci nautico Jean Maurice Pincibono, che aveva tentato di bloccare i banditi. Dopo il racconto di due industriali baresi, i fratelli Luigi e Bruno Palmieri, e di un loro amico, il medico Luigi Spadaro, ieri è stata la volta di una turista canadese e di due marittimi greci, che hanno parlato con il pubblicista ed hanno quindi assistito alla partenza dello yacht « Alexia », con i rapinatori a bordo.

Vassili e Spiridone Gerecu, avevano abitualmente in consegna il panfilo quando aveva bisogno di manutenzione, si sarebbero trattenuti con Monselles, secondo quanto aveva affermato lo stesso imputato, in un bar del porto, mentre il giovane attendeva gli « ospiti » che gli avevano dato ordine di prepararsi a partire. Interrogati dal sostituto procuratore Giorgio Santacroce e dal giudice istruttore Antonino Stipo, i due fratelli hanno affermato che l'incontro fu molto più breve e che avvenne in tutt'altro modo.

Uno dei due, hanno detto ai magistrati, era intento a riparare una imbarcazione attraccata accanto all'« Alexia » e scambiò poche parole con Monselles quando lo vide arrivare, mentre l'altro si limitò a fare un cenno di saluto al pubblicista, quando lo vide al timone del suo panfilo che lasciava il porto.

Un altro colpo alla tesi della estraneità dei due giovani italiani alla preparazione della rapina a « Mediterranée » è venuto poi dalla deposizione della signora Elizabeth Mehereth Newton, di 39 anni, una canadese che vive praticamente tutto l'anno a bordo di uno yacht, assieme a suo marito e al figlio quindicenne, in viaggio per il mondo. La donna aveva conosciuto Monselles il giorno prima della rapina.

Il 16 luglio scorso, ha ricordato ai magistrati, la signora Newton vide arrivare « un'auto con il parabrezza infranto e varie ammaccature sulla carrozzeria ». Erano i segni della fitta sassaiola con la quale dipendenti e ospiti del villaggio turistico avevano tentato di fermare i banditi in fuga dopo la sanguinosa rapina. La macchina « irruppe sul molo arrestandosi con grande stridore di freni davanti all'Alexia ».

Dalla vettura « scesero tre persone, tra cui una con il viso ridotto ad una maschera di sangue che saltarono a bordo dell'imbarcazione dopo aver gettato in coperta due sacchi da vela ». Quindi, e questo è un particolare che non era ancora venuto alla luce, « si sistemarono in modo da non essere visti in faccia dalle persone presenti sul molo », mentre Alessio Monselles levava gli ormeggi. La signora Newton ha concluso la sua deposizione affermando che non notò nessuna arma puntata o gesti di minaccia nei confronti del pubblicista e di Daniela Valle.

Poche centinaia di seguaci, soprattutto stranieri, hanno accolto il presidente mormone

La missione italiana del profeta miliardario

La « Chiesa dei santi degli ultimi giorni » conta nel Paese circa 7.000 adepti - La conferenza di Spencer Kimball preceduta da un imponente « battage » pubblicitario - Caduto nel vuoto l'invito a Leone e ad altri uomini politici

Del « profeta » — così lo chiamano i suoi fedeli — non ha certo l'aspetto: smilzo, basso, radi e corti capelli bianchi, Spencer Kimball, 82 anni, presidente della chiesa mormone assomiglia di più ad un piccolo e concreto uomo d'affari americano, giunto alla fine della sua carriera. D'altronde è quel che è: i suoi seguaci non nascondono che la sua attività è quella di direttore (e comproprietario) di una compagnia di assicurazioni Usa, che porta anche il suo nome la « Kimball e Greenhalgh Insurance Company ». Aggiungono anzi che ha occupato « *posizioni di responsabilità nei campi della Camera di commercio del governo e del Rotary club* ».

Il « profeta » è arrivato ieri a Roma per diffondere il verbo, preceduto da un *battage* pubblicitario in grande stile. Un organizzatissimo ed efficientissimo ufficio di *public relations* si è preoccupato di bombardare i mezzi di comunicazione della notizia del suo arrivo, di spiegare che questa è la prima volta che un presidente della chiesa mormone viene in Italia, di inviare opuscoli, note biografiche, volantini, di affiggere manifesti, di preannunciare che alla conferenza erano stati invitati, esclusi i comunisti, tutti gli uomini politici, compreso il presidente Leone. Nessuno comunque si è fatto vedere all'incontro.

E fra le mille sedie disposte nella sala centrale del palazzo dei congressi intorno al piccolo podio ornato di fiori, c'era qualche vuoto. I posti erano occupati in gran parte da stranieri quasi tutti americani residenti a Roma, molti giovani, con il classico taglio di capelli alla *marine*, e la giacca e cravatta stile anni '50.

In sala c'erano anche italiani, soprattutto giovani coppie — accompagnate dai figli — venuti ad assistere alla conferenza. Perchè sei qui? Un giovane metalmeccanico, 21 anni, una figlia in braccio e la moglie a fianco risponde: « *Ho incontrato i missionari in autobus. Mi hanno avvicinato e mi hanno chiesto se volevo parlare con loro di Cristo e del Vangelo. Ero cattolico, ma non più praticante da molto tempo Cercavo una religione vera Dei Mormoni mi ha colpito la serietà che mettono nelle cose, il loro rigore, la loro affabilità, la loro gentilezza* »

Per essere gentili lo sono: ogni persona che arriva a palazzo dei congressi viene avvicinata da un elegante ragazzo, che, con distintivo sulla giacca e sorriso sulle labbra, gli dà il benvenuto, lo accompagna, lo informa. In Italia, comunque, non sembrano aver fatto molta presa: in tutto il mondo sono — dicono — quattro milioni. Qui, appena settemila: assai pochi rispetto alle decine di migliaia di testimoni di Geova, tanto per fare il confronto con un'altra setta.

Il Mormonismo (« *la chiesa dei santi degli ultimi giorni* » è il nome esatto della confessione) è diffuso soprattutto negli USA. E nasce con una netta impronta americana che sembra d'altronde renderne difficile la diffusione in Europa: Joseph Smith il profeta fondatore, nasce nel 1805 nel Vermont, e uno dei testi fondamentali della dottrina — « *Il libro di Mormon* » — è stato da lui trovato sotto ispirazione divina — come dicono i seguaci — proprio dietro casa sua. Il Libro è la trascrizione di un racconto inciso su antiche tavole d'oro che descrive la migrazione del popolo ebraico dalla Palestina al continente americano nel 600 avanti Cristo: descrive insomma una storia — reale o presunta che sia — che riscatta le origini dell'America.

E la religione resta legata allo « spirito della frontiera » che segna l'espansione degli USA. I Mormoni, perseguitati all'inizio, dagli altri connazionali, emigrarono dalla costa atlantica all'interno del Paese. Nel 1847 raggiunsero la valle del Lago Salato, fondarono la capitale (Salt Lake City) e presto sorsero altri 135 centri, soprattutto nelle campagne dello Wyoming, dell'Idaho e dell'Utah, stato dove oggi esercitano una larga influenza.

La poligamia (abolita soltanto nel 1890) sembra legata appunto alla logica della espansione, del « *crescete e moltiplicatevi* » in fretta, e così il razzismo nei confronti delle popolazioni negre, da asservire nello sviluppo della industria agricola, le loro simpatie per i falchi americani, il loro anticomunismo.

Che il loro « profeta » sia un facoltoso uomo d'affari forse non è soltanto un caso. Perfetti *businessman*, sono però frugali e moderati: non fumano, non bevono nè thè nè caffè, nè alcool (tutti riconosciuti come droghe). Nello stato dell'Utah è anzi in vigore ancora il proibizionismo, e anche la birra è fuori-legge. In Europa, però, sembra che l'antico rigore si sia un po' stemperato « *la decisione* — confessa un adepto italiano di 28 anni, elettricista — *è lasciata molto alla coscienza personale. Io ho anche ripreso a fumare in un periodo in cui non stavo molto bene* ».

La poligamia, il razzismo, il disprezzo delle donne, sono oggi messe da parte: ma ieri il « profeta » parlando dal podio — e tradotto in italiano in simultanea — dopo aver decantato le lodi della religione — naturalmente « *l'unica fedele al Vangelo* » — con un linguaggio semplice, banale, ripetitivo, si è lasciato sfuggire una frase: « *bisogna che i nostri figli siano maschi e integri* ».

il partito

ZONE — « **CENTRO** » e **CAMPITELLI** alle 18 attivo dei CC.DD. delle sezioni (Poliminti); « **OVEST** » a **NUOVA MAGLIANA** alle 18,30 attivo dei CC.DD. delle sezioni (Meta); **COLLEFERRO** in sezione alle 18,30 attivo dei CC.DD. delle sezioni (Bernardini).

AVVISO ALLE SEZIONI DELLA CITTA' E DELLA PROVINCIA — Da oggi pomeriggio ritirare urgentemente materiale di propaganda ai centri o alle sedi di Zona.

Gli incidenti sulla Prenestina e sul GRA

DUE MORTI E OTTO FERITI PER SORPASSI AZZARDATI

Due morti e otto feriti sono il tragico bilancio di due incidenti stradali, avvenuti ieri pomeriggio, sulla Prenestina e sul Raccordo Anulare. In entrambi i casi le tragedie sono state provocate da spericolate manovre di sorpasso. Una delle vittime è un cittadino arabo El Khweet, che era a bordo di una auto targato Corpo Diplomatico.

Il primo incidente è avvenuto verso le 17,30 sulla via Prenestina. Enzo Colonnelli, a bordo della sua « Alfa Romeo » stava tornando a Roma da Palestrina, quando nel tentativo di superare un camion ha perso il controllo del mezzo. L'auto ha invaso la corsia opposta: ha urtato contro una « 124 » prima di schiantarsi su una « Renault ».

Il conducente di questa macchina, Rocca Loria, 32 anni, è morto sul colpo. Per estrarre il suo corpo dalle lamiere contorte i vigili del fuoco hanno impiegato più di due ore. I feriti sono stati subito soccorsi e accompagnati all'ospedale. Insieme ad Enzo Colonnelli sono stati ricoverati al San Giovanni, Giuseppe Cirillo di 37 anni, Mario Trementoni, di 17, Paolo Fioravanti, di 22 anni e Paolo Orsini di 15. Guariranno tutti in pochi giorni. Al Policlinico è invece finito Antonio Pasquariello, di 44 anni, l'appuntato dipolizia che era alla guida della « 124 ». Anche lui se la caverà con poco.

L'altro incidente è avvenuto attorno le 19, sul gran raccordo anulare, all'altezza della via Cassia. Il cittadino arabo alla guida di una « 127 » ha per la forte velocità investito frontalmente un'altra auto che correva in senso inverso. El Khweeet è morto durante il trasporto all'ospedale. Gino Tagliò, di 23 anni, coinvolto nello scontro è stato soccorso da due automobilisti di passaggio e accompagnato al Fatebenefratelli. I sanitari gli hanno medicato ferite alle braccia, guaribili in otto giorno, salvo complicazioni.

Precipita dal Pincio: la famiglia non crede al suicidio

Un uomo di 40 anni è morto precipitando dalla balaustra del Pincio. Probabilmente si tratta di suicidio. Pietro Peluso, questo il suo nome, era sposato ed era padre di due bambini. Uscendo di casa aveva detto alla moglie che sarebbe andato a fare una passeggiata (in questo periodo era in ferie). L'uomo, che abitava in un appartamento nei pressi di via del Teatro Marcello, lavorava nella sede della DC a Palazzo Sturzo e — stando a quanto affermano i suoi conoscenti — non aveva mai manifestato sintomi di esaurimento nervoso o di depressione.

Il fratello del defunto, interrogato dai funzionari di polizia, ha affermato di non credere all'ipotesi del suicidio e ha aggiunto che non riesce a spiegarsi un simile gesto dal momento che la giornata di mercoledì l'aveva trascorsa serenamente in compagnia dei familiari.

Gli inquirenti, ora, alla luce di queste affermazioni, approfondiranno le indagini anche se gli elementi di cui dispongono finora sarebbero sufficienti per credere all'ipotesi del suicidio.